

LA DEVOZIONE MARIANA NELL'ISTITUTO

“La DEVOZIONE MARIANA nell'Istituto”
di suor Raffaelia Casetta
prima parte - *I Fondatori*

Verona, maggio 1984 - ANNO MARIANO

Istituto Sorelle della Misericordia di Verona

LA DEVOZIONE MARIANA NELL'ISTITUTO

*Attingiamo lo spirito di misericordia
alla pietà stessa dei Fondatori.
Da essi ereditiamo:
l'intimità con Cristo e Maria Santissima
(Cost art. 90/a)*

I FONDATORI

Vi sono due distinte linee devozionali mariane che poi, come due fiumi, confluiscono insieme e costituiscono la tipicità della nostra devozione mariana: quella della riflessione teologica e quella della pietà e fiducia filiale.

Il Fondatore proveniva da una confessione cristiana nella quale la devozione mariana era presso che nulla, anche se nella chiesa principale campeggiava nell'abside vetrata, in splendidi colori, la storia di Maria.

L'abitudine non aveva certo consentito a Carlo, ancora tanto giovane, di meditare su quelle immagini e di approfondirne il senso. Ma non possiamo affermare con altrettanta sicurezza che la Vergine non lo abbia guardato con impaziente attesa, quando il giovanetto si recava in quel tempio maestoso per i vari esercizi di culto.

Non si è lontani dal vero quando non si esclude un disegno di Provvidenza nel fatto che Carlo giunse a Verona il 24 marzo 1792, vigilia dell'Annunciazione, nel clima già segnato dalla festa dell'Annunciazione che allora era festa di precetto e che in Verona assumeva un tono di grande solennità in forza di un voto cittadino emesso durante la festa del 1631.

La sensibilità del giovane dovette, certo vibrare intensamente nello scampanio festoso delle 45 chiese cittadine, nel fiammeggiare di piazza dei Signori dove spiccava il capitello della Vergine

Annunziata, adorno di preziosi drappi e circondato dalle autorità veneziane in sfarzoso costume, dalle autorità cittadine e da una folla di gente umile o ricca che confluiva da tutte le strade nella piazza, come in un grande lago.

Il giorno seguente, uno spettacolo simile si presenta da Piazza Bra alla chiesa di S. Nicolò, a S. Maria della Scala. Un popolo intero, dimentico per poco delle differenze sociali, unito in un'unica fede, in un coro di preghiere e di canti festosi.

Per la sua professione luterana, sfuggiva a Carlo il pieno significato delle celebrazioni, ma poiché l'Annunciazione è festa congiunta di Gesù e di Maria, egli dovette in qualche modo trovarsi in sintonia con quel popolo in festa. Anch'egli poteva avvertire la grandezza dell'obbedienza di Cristo che entrando nel mondo con l'Incarnazione, disse: *"Mi hai preparato un corpo. Ecco, io vengo per fare, o Dio, la tua volontà"* (cf Eb. 10,5-7).

Non si deve dimenticare che Carlo era, sì, luterano, ma profondamente religioso e, proprio come Maria, amava vivere dentro di sé, conservando tutte le cose nel suo cuore.

Siamo alla fine di marzo e già ai primi di settembre la conversione e l'abiura sono un fatto compiuto.

In cinque mesi egli percorre un lungo cammino di studio e di riflessione che lo porta nel grembo della Chiesa, attraverso la mediazione della Vergine Maria. Passa i suoi giorni accanto ai Padri della Congregazione di S. Filippo Neri per i quali la Madonna è signora, madre, amica: tutto.

Il mese di maggio di quell'anno, mese che si celebrava dovunque, ma in particolare presso i Filippini, con umile e semplice fervore, non avrà detto nulla a lui, che già si dibatteva nel dubbio, nella ricerca, nella lotta per quella decisione che costituisce il gesto più eroico della sua vita? Non sono domande arbitrarie, ma tentativi leciti di penetrare nel segreto di un affascinante mistero.

Sta di fatto che poco dopo Carlo, durante una notte tormentosa di incertezze, di dubbi, di terribile contrasto tra l'amore materno e l'amore alla verità ormai conosciuta e certa, decide per quest'ultima e

si getta fra le braccia della Madonna: *"Io lascio tutto, padre, madre, sorella, patria, ma voglio essere cattolico. Voi mi provvederete, sarò tutto vostro!"*

La devozione di Carlo alla Madonna è tutta qui in questa consacrazione totale, irrevocabile che dura, in un crescendo sempre più consapevole e fervido, quanto la vita. Perciò la sua devozione a Maria, ossia, come dice la parola, la sua totale dedizione a Lei, deriva da una eccezionale e irripetibile esperienza di fede che, come lo illumina sul mistero di Cristo, così lo fa penetrare profondamente in quel mistero di partecipazione di Maria al piano di salvezza. Nella fede cattolica Cristo e Maria sono inseparabili. Verità che Carlo ha potuto continuamente approfondire anche nella quotidiana convivenza con i due padri Bertolini della Congregazione di S. Filippo Neri presso i quali la devozione a Maria ha saldi fondamenti teologici e liturgici.

Nella madre Poloni, invece, la devozione a Maria si nutre di una fede semplice e affonda le sue radici in una costante tradizione popolare che, a sua volta, era la caratteristica del buon popolo veronese che onora Maria sotto il titolo di Madonna del popolo, Madre di quel popolo sofferente, travagliato e oppresso che trovava conforto nella Madre Addolorata.

Fondamento dottrinale, ardore di dedizione, concretezza e semplicità di espressione si uniscono insieme quando i due Fondatori devono imprimere una nota caratteristica alla loro Congregazione. Naturalmente don Carlo ha in questo una parte preponderante anche perché da tanti anni è il direttore spirituale di Luigia Poloni.

In don Carlo le preghiere, le pratiche, lo zelo, l'impegno per diffondere la devozione a Maria non sono che piccoli raggi che si diffondono dalla sorgente centrale: la volontà di dedizione totale a Maria, Madre della Chiesa, corredentrice, madre nostra.

Carlo ha lasciato ogni cosa, ma ha trovato il tutto di Dio e la materna protezione di una Madre. Non poteva farne senza, egli, che tanto intensamente, nonostante le ripulse, avrebbe amato la mamma sua.

Era frequente il pianto e il filiale lamento: *“Ha potuto una madre convertire un figlio e non potrà un figlio convertire sua madre?”*

Nel periodo di intensa preparazione all'abiura, egli ha studiato tutto su Maria, ha ben compreso il significato della festa dell'Annunciazione che lo ha accolto al suo arrivo. L'incontro dell'Angelo con Maria segna, come dice Paolo VI, il momento culminante del dialogo tra Dio e l'uomo. Maria diviene il tempio dello Spirito Santo che in lei dà esistenza umana al Figlio di Dio.

Carlo è così entrato pienamente nella tradizione cristiana cattolica rifiutata dal luteranesimo e crede che l'Annunciazione non è un avvenimento privato tra Dio e la fanciulla di Nazareth, bensì un evento storico-salvifico importante e decisivo per tutta l'umanità. Dio fatto uomo può dire a Colei che lo ha generato: “Mamma”. E Maria può rispondergli in tutta verità, in tutta dignità, in tutta gioia: “Figlio mio!” Ma Maria non risponde solo per sé: Ella rappresenta l'umanità intera. Nel suo sì ogni uomo dice sì a Dio e a lui si apre con piena disponibilità: Si faccia di me secondo la tua parola.

Dal momento della conversione, la devozione di Carlo alla Madonna fu veramente quella di un consacrato totale. Nulla fa senza di lei di cui si sente proprietà “Totus tuus”, come suol dire Papa Giovanni Paolo II.

Uno dei punti più controversi tra cattolici e protestanti era ed è tuttora la teologia mariana. Nei mesi precedenti l'abiura, Carlo dovette approfondire la dottrina della Chiesa cattolica su Maria, sotto la guida dei Padri Filippini che erano ormai i suoi maestri. Non si spiega altrimenti il primo gesto del convertito: la decisa e radicale consacrazione a Maria. Si legge nella sua biografia: “Oppresso da un'angoscia mortale, cercava invano il riposo, quand'ecco i suoi occhi, stanchi e velati di pianto, si posarono su un piccolo quadro appeso alla parete.

Una dolce Madonna lo guardava materna e pareva dicesse: “Ho atteso con ansia quest'ora di lotta suprema, vieni, sei mio”.

Carlo balzò dal letto, si prostrò davanti a quell'immagine, trovò le più ingenuie voci di preghiera e disse: *“Io, dunque, lascio tutto,*

*Padre, madre, sorella, sostanze, e mi affido a voi, voglio essere cattolico, voi mi provvedete!”*¹

All'intensità degli affetti perduti, Carlo oppone un amore più grande e più puro: l'amore alla Madonna.

Abbandonando una confessione cristiana incurante del culto a Maria, Carlo, con fine intuito, invoca Lei, la benedetta fra tutte le donne e nel nome di questa Madre vuole iniziare la nuova vita di grazia. Ripudiato dalla madre terrena, offre a quella celeste il suo bisogno di amore e di essere amato. Da quel momento, l'anima fondamentalmente cavalleresca di Carlo, arde di crescente amore per Maria, Madre di Dio e Madre nostra.

Si lascia conquistare dal suo fascino di purezza; la sua sensibilità viene purificata e accresciuta, fiorisce nella carità che si esprime verso Dio e verso il prossimo, con tutti i tesori di tenerezza, di fermezza e di perseveranza che sono costitutivi della sua personalità.

Nella candida luce di Maria, si placa ogni impeto di passione. “Ci stupiva, dice il Bresciani, che nel giovane Carlo non fosse rimasta alcuna traccia di giovanile concupiscenza”. Da questo momento si dirà di lui che è “candido come una colomba”, ricco di grazia tanto da fare “passi da gigante” sulla via della santità e da giungere in brevissimo tempo al sacerdozio: 23 anni non ancora compiuti.

Gli rimane nell'anima lo strazio degli affetti perduti e confidandosi con gli amici piange senza falsi pudori, ma conclude sempre con parole di abbandono: *“Grande Iddio, le sorti loro ed ogni mio senso consacro a Te”*. Dono libero di un uomo sano e saldo alla Divina volontà. Dono che diviene subito offerta agli uomini più che mai bisognosi e tormentati.

In quel tempo, infatti, i francesi sono entrati trionfatori in Verona e vi compiono violenze, ruberie, irruzioni nelle case private, razzie tanto radicali da provocare nello spazio di pochi mesi la rivolta del tranquillo popolo veronese. Indicibile e spaventose sono

¹ G. CASSETTA, *Il servo di Dio don Carlo Steeb*, Ed. Poliglotta Vaticana 1964, p. 40

le rovine morali. Don Carlo, benché giovanissimo, viene lanciato nei più vasti e ardui campi del ministero. Ma egli, cavaliere di Maria, può andare ovunque, ripetendo le parole di S. Bernardo: *“Invoca la stella, chiama Maria”*.

Ai giovani feriti che muoiono sui duri giacigli invocando la mamma lontana, don Carlo insegna con dolcezza ad affidarsi alla Mamma del Cielo che presto contempleranno estatici e felici. Ai più renitenti infila con destrezza una medaglietta, convinto che la sua Dama non deluderà le aspettative del suo “cavaliere”. Tale gesto semplice e confidente sarà un'altra preziosa eredità custodita nell'Istituto fino al presente.

Nel Ritiro delle convertite affidate al suo zelo sacerdotale, su chi può contare il giovane sacerdote se non sull'affascinante e convincente opera di Maria?

Nei monasteri delle anime consacrate trova una sorgente feconda di preghiera a sostegno del suo ministero tra il popolo: Maria è l'aiuto del popolo cristiano e il rifugio dei peccatori.

Quale membro tra i più influenti della fratellanza fu attivissimo nella realizzazione del grande Piano dell' Associazione che aveva speciale cura per i giovani organizzati nelle così dette Congregazioni mariane, istituite dai Gesuiti.

I soci di questa devota istituzione avevano l'obbligo di recitare il piccolo ufficio della Madonna, di coltivare la devozione dei Sacri Cuori di Gesù e di Maria e del mese di maggio.

Non si dimentichi che don Carlo era confessore ufficiale dei giovani ginnasiali che avevano sede nella ex chiesa dei Gesuiti di S. Sebastiano con l'annesso oratorio dell'Annunziata. Qui si teneva con particolare solennità il mese di maggio di cui don Carlo era entusiastico promotore. Con i suoi amici sacerdoti lo introdusse nel Ricovero e nell'Ospedale e più tardi nell'Istituto.

Il mese di maggio non comprendeva solo un insieme di pratiche devozionali, ma vi avevano buona parte la catechesi e la pratica sacramentale.

Non venivano trascurate le giovani: c'era in Verona la Compagnia dell'Immacolata Concezione, che aveva lo scopo di opporsi alla moda invereconda, nella quale don Carlo era impegnato con don Leonardi e la beata Canossa. Altro suo intento era quello di formare delle buone catechiste, perché l'ignoranza religiosa era gravissima. Don Carlo, inoltre, teneva anche lo sguardo attento per cercare tra quelle giovani delle volontarie della carità, per servirsene, a suo tempo, nella mai dimenticata fondazione della Congregazione delle Sorelle infermiere.

Come donava ai malati e ai piccoli la medaglietta della Madonna, così per i suoi amici non trovava dono più bello di un quadro della Vergine. Al nobile mons. Ludovico De Besi, poi Vescovo e Cardinale, l'umile sacerdote regalò un quadro di Maria con custodia. Mons. De Besi lo portò con sé quando fu inviato missionario in Cina e scrivendo alla mamma diceva: *“Nei miei vari spostamenti lo porto sempre con me, come conforto e per riempire la mia solitudine”*.

Amico del beato Gaspare Bertoni si infervorava con lui nella devozione alla Madonna e non mancava di celebrare la Messa presso la chiesa degli Stigmatini quando essi solennizzavano la festa dei “Sacri Sposi”, cioè lo sposalizio della Madonna con S. Giuseppe.

Onorava anche il santo Nome di Maria e si iscrisse a quella confraternita adempiendone le pratiche tra cui c'era la recita quotidiana del piccolo ufficio del nome di Maria, composto di cinque salmi le cui iniziali formano il nome di Maria.

Un amore tutto particolare nutriva don Carlo per l'IMMACOLATA; alla sua protezione affidò l'Istituto e volle che le suore a lei si consacrassero nel giorno della professione e ogni anno riconfermassero tale consacrazione nella festa dell'Immacolata.

All'Immacolata 'concepita senza peccato' offriva tutto quanto faceva. Ultimo dono all'Immacolata fu l'erezione in suo nome della prima Cappella dell'Istituto. La fabbrica ebbe inizio nel 1855 mentre fervevano i festeggiamenti per la proclamazione del dogma dell'Immacolata fatta da Pio IX l'8 dicembre dell'anno precedente. In Verona le celebrazioni avevano assunto anche un carattere di

ringraziamento per la cessazione del colera che aveva infierito nella primavera e nell'estate di quell'anno. Anche la Madre Fondatrice aveva sperato di poter vedere compiuta la tanto sospirata chiesa dell'Immacolata; dalla sua stanza vedeva già la Croce spuntare dal culmine del tetto: fu tutto. Morì l'11 novembre e il beato, anziano e quasi sfinito dagli acciacchi, si trovò ancora solo a portare avanti i lavori. Giorni di febbrile attesa e di gioiosa speranza. Aveva la certezza che sarebbe stato lui a celebrare la prima S. Messa nella nuova chiesa. In attesa della rifinitura dei lavori, andava ripetendo: *“A quali cari momenti m'hai riservato o Dio? Affrettati a concedermi un altro dono e come il vecchio Simeone accetterò in pace l'ultimo mio giorno. Accordami ancora tanto spazio di vita che io veda sorgere un santuario a queste figlie, indi morirò in pace e andrò in cielo a raggiungere Vincenza mia!”*².

Pregò ed ottenne. Con le parole e la presenza sollecitò i lavori e poté colle sue mani aprire la porta della nuova chiesa che, per la morte che sentiva vicina, gli sembrò il vestibolo dei Tabernacoli eterni.

Ritto sulla porta appena aperta e sfavillante di gioia esclamava: *“Lascia, o Signore, che il tuo servo vada in pace!... In questo tabernacolo riposerò per sempre”*³.

Scrisse di suo pugno e spedì gli inviti alle autorità e agli intimi: *“Amico, il giorno dell'Immacolata Concezione si aprirà l'Oratorio pubblico delle nostre Sorelle. La mattina della festa vi saranno celebrate alcune messe. L'Istituto invita la S.V., come suo benevolo, di voler onorare questa solennità di sua presenza”*.

Si verificò quanto aveva predetto e sperato: all'alba dell'8 dicembre, solo con le sue figlie spirituali, celebrò in onore dell'Immacolata, la prima Messa nella nuova chiesa. In quell'intima comunione di gioia e di speranze cantò il suo inno alla Vergine tutta luce: *“Tu gloria di*

questa mia piccola Gerusalemme, tu letizia di questa castissima Israele, tu onorificenza di questa nostra Congregazione”.

Dopo, scrive il Bresciani, le sue labbra, gloriose per quel cantico immacolato, non avendo canzoni più alte e sublimi, si chiusero all'eterno silenzio.

La vita di grazia del beato dischiuse con un gesto di totale dedizione alla Piena di grazia, dopo aver sperimentato la tenerezza, l'efficacia e la potenza della Madre di Dio, si eterna con la morte di lui nella gioiosa contemplazione dello splendore dell'Immacolata.

E' evidente che tra i privilegi della Madre di Dio Carlo preferiva quello dell'Immacolata Concezione. Si sentiva attratto dalla illibatezza di questa Donna che è la prima redenta, la piena di grazia, colei che mostra nella sua scaturigine e nel suo inizio ciò che significa la redenzione nel piano salvifico di Dio.

Maria Immacolata è la nuova e più perfetta instaurazione di quel progetto di uomo che era stato attuato nei primordi dal Creatore, quale immagine illibata di Dio, quale essere che vive della profondità ultima dell'esistenza divina, e che trova il suo senso proprio nel rapporto radicale con Dio, non alterato minimamente da alcun egoistico traviamiento.

Nessun uomo, anche battezzato, può scuotersi di dosso. le conseguenze del peccato originale; in Maria invece, l'Immacolata, la prima redenta, questa tara, questa deformazione, questa improprietà dell'esistenza umana sono eliminate, a gloria del Redentore e a modello di tutti i credenti. L'esistenza di questa creatura mai contagiata dal peccato, vivente nella profondità dell'inviolata comunione con Dio, parla della nostra vocazione personale e non solo ne parla, ma pure vi ci attrae e conduce in maniera irresistibile, perché l'essere redenti e il possedere la grazia comportano sempre anche una relazione interpersonale e sociale, più immediata e profonda, comportano un impulso nuovo a volgersi verso gli altri, una forza più decisa per dedicarsi a una attività apostolica e missionaria a beneficio del prossimo.

² cf Positio, XXXVII, 16, p. 438

³ cf Positio, XXXVII, 17, p. 439

Ecco perché il mistero dell'Immacolata Concezione dà una base nuova e più profonda anche alla collaborazione di Maria nell'opera della redenzione.

Quale prima e perfetta redenta, ella può assumere il primo posto nella mediazione della salvezza operata da Cristo, fino ad invitare e incoraggiare tutti i redenti, dopo di lei, a compiere il loro dovere di corredentori implorando per loro la forza di adempirlo.

Nell'Immacolata è prefigurata la vocazione della Chiesa, sposa senza macchia e senza ruga di Cristo Signore. Le letture della festa dell'8 dicembre illuminano questo aspetto ed esortano ogni credente a camminare secondo la sublimità della sua vocazione e ad attuare in se stesso il progetto di Dio come lo ha attuato Maria.

Per anime poi impegnate a vivere la radicalità di tale progetto il beato non poteva scegliere modello più adatto di Maria. Si comprende così perché nel giorno della propria consacrazione a Dio, ogni sorella è invitata anche a emettere l'atto di consacrazione all'Immacolata.

Il beato Carlo nel suo culto alla Madonna amava onorare anche il "CUORE IMMACOLATO DI MARIA". Conviene chiarire innanzitutto che nella Bibbia la parola 'cuore' non è una espressione poetica per descrivere degli stati d'animo sentimentali; significa invece il compendio della vita interiore dell'uomo, il centro delle sue energie spirituali, volitive e affettive a cui Dio stesso si rivolge e, partendo dal quale, l'uomo si determina e si realizza. S. Agostino vede nel cuore il centro della persona, il punto che racchiude nella propria profondità abissale la vita spirituale e in cui si verifica l'esperienza di Dio e la conoscenza della verità.

Nella Messa del Cuore di Maria la liturgia ci invita a riflettere sulle parole di Luca: "Maria, da parte sua, serbava tutte queste cose meditandole nel suo cuore" (Lc 2). E' un invito a riflettere sulla profondità abissale dell'esistenza di Maria, sulla sua accoglienza docile alla Parola di Dio (Marialis Cultus, 57). Il suo è un atteggiamento di ricettività, che sa stare in ascolto, riflettere e introdurre gli avvenimenti nel centro della propria esistenza.

Il beato Carlo viveva quotidianamente questa interiorità che lo poneva a contatto, cuore a cuore, con la Vergine Madre la quale lo portava all'amore appassionato a Cristo di cui è pieno il suo Cuore di Madre. Né poteva essere diversamente. Dio ha reso Maria, madre dell'umanità, partecipe della sua più amabile perfezione: la misericordia.

E Maria diventa così MADRE di MISERICORDIA, trono di misericordia. Per questo la Liturgia ci fa pregare così: "O Dio, che hai costituito Maria madre di misericordia, fa che sperimentiamo, in mezzo ai pericoli, la sua bontà materna" (liturgia della festa).

Il Fondatore e la Fondatrice sperimentarono questa bontà; sono giunte a noi, infatti, alcune testimonianze che non sono che un piccolo segno della realtà di una vita tutta posta sotto la materna protezione di Maria.

C'è una postulante in crisi. Vediamo quanto il beato stesso scrive al padre Artini, provinciale dei Camilliani: "Ringrazio V. Reverenza degli edificanti discorsi di S. Chiara che saranno letti anche nel refettorio delle sorelle. Parimenti la ringrazio delle sorelle da Lei proposte al nostro Istituto. Le sarà già noto che l'Angela Ferrari dopo una prova di alcune settimane non è stata giudicata capace d'essere ammessa all'Istituto per i seguenti motivi: perché mancante di un certo tal qual riflesso nel fare le cose, le imposte incombenze ad una suora di misericordia; il secondo perché non ha quella salute voluta per una sorella.

Quanto alla Maria Bevilacqua ne siamo contenti e speriamo che vorrà continuare a corrispondere alla sua vocazione. Se non che ha provato per alcuni giorni tentazioni suscitate dal demonio; che, cioè, non è chiamata a vivere in questo Istituto, che può fare bene maggiore al suo paese con la scuola alle ragazze. Essa mi manifestò questa tentazione dicendomi inoltre, che aveva quasi determinata la sua sortita dall'Istituto. La feci riflettere che questa era una tentazione del demonio, e che prima di pervenire a questa risoluzione di sortire, si raccomandasse con molto fervore al Sacro Cuore di Maria per tre giorni, e che il Signore farà conoscere la sua

volontà. Infatti passati questi tre giorni venne da me a dirmi, che si trova più tranquilla e vuole restare nell'Istituto. Anzi la medesima mi pregò di riverirla e pregarla che la raccomandi al Signore, e le ottenga nelle sue fervorose preghiere la santa perseveranza”⁴.

Continuando nella stessa lettera annuncia la morte della maestra delle novizie, suor Carolina Malpei, e la malattia della Madre Fondatrice. Raccomanda entrambe ad un ricordo nella S. Messa e per la Madre aggiunge: *“Raccomando pure la nostra Superiora Poloni, (ella soffre di un cancro al petto) aspettiamo una grazia dal Cuore Immacolato di Maria. Fuori di questa non vale l'arte chirurgica”*. E per implorare, questa grazia, il santo vecchio si reca a celebrare la S. Messa nella chiesa della Madonna della Salute a Dossobuono.

Tale la devozione che il beato aveva inculcato nella Madre e nelle sorelle e quando nel 1844 fu istituita anche a Verona la Confraternita del Cuore Immacolato di Maria per la conversione dei peccatori, con sede nella chiesa di S. Pietro in Monastero, egli ve le fece iscrivere e questa devozione si rivelò efficace per la missione che le sorelle erano chiamate a svolgere.

Suor Mansueta racconta che verso la fine del 1854 era stata ricoverata all'Ospedale una povera pazza, tanto furiosa che le sorelle non riuscivano in nessun modo a frenarla. Ricorsero, come sempre nei casi difficili, alla Madre, la quale rispose semplicemente: *“Verrò a trovarla!”* Vi andò. Si sedette accanto a lei, le mani nelle mani, e le diceva amorevolmente con dolcezza: *“Sii buona, sii buona! Verrò a trovarti ogni giorno, ti piace? Faremo insieme una novena alla Madonna”*. Recitò con lei tre Ave Maria, raccomandandola nel suo intimo al Cuore Immacolato di Maria. Durante il corso della novena la povera demente andò man mano calmandosi; alla fine della

novena era guarita, fu dimessa dall'Ospedale e non ricadde più in quella malattia.

Come in questo, così in tutti i casi difficili di resistenza alla grazia e di rifiuto ai Sacramenti, la Madre e le sorelle ricorrevano al Cuore di Maria, usando la medaglia coniatata per desiderio espresso da Maria a S.Caterina Labouré (1830) e ottenevano la grazia desiderata. Dice suor Paola: *“Per la sua confidenza la Madre otteneva sempre la conversione di quelle povere traviate”*.

E suor Mansueta, a conferma, racconta un altro episodio simile a quello precedente.

“Un signore inglese aveva una figlia che amava molto; l'aveva collocata presso un istituto di suore perché ne fosse educata. Compiuta l'educazione e giunto il momento di rientrare in famiglia, la figliola manifestò al padre la volontà di rimanere nell'Istituto in cui era stata educata per farsi religiosa. Il padre non volle per nessun fatto acconsentire. La tolse dall'istituto e, a fine di distrarla, la prese con sé per un lungo viaggio attraverso l'Europa. Venne anche a Verona e prese stanza in un albergo della città. Ma ecco che la stessa prima notte che qui soggiornava, la figlia diede in smanie, né ci fu modo e mezzo per quietarla. Venuto il medico, disse di trattarsi di alienazione mentale. Fu portata all'ospedale perché non c'era ancora un ospizio per i pazzi. Venne affidata alle sorelle. Il padre della povera demente, incontrandosi con la Fondatrice, le raccontò, addolorato, la storia di quella vocazione tradita. La Poloni gli suggerì di far celebrare una novena di S. Messe e di iscrivere sé e la figlia all'arciconfraternita del Cuore Immacolato di Maria, promettendo, a guarigione ottenuta, di lasciare libera la figliola di seguire la propria vocazione. Ottenuto il consenso su tutto, cominciò la novena al S. Cuore di Maria. La sera del quinto giorno, l'inferma si addormentò, riposò tranquillamente tutta la notte e la mattina, al primo destarsi, ella rientrava perfettamente in sé. Il padre, commosso e felice, la ricondusse all'albergo e pochi giorni dopo tornò in patria per lasciarla libera nella sua vocazione”.

⁴ cf Positio, XXVIII, e, p. 324

Nel 1848 Verona rigurgitava di soldati pronti a reagire ai possibili attacchi dei piemontesi. I privati erano obbligati ad accogliere dei soldati secondo le possibilità. Proprio in quei giorni la Madre aveva persuaso il Fondatore a comperare una casetta attigua alla prima, anche con l'intenzione di farvi venire il Padre quando, per l'età o per malattia, avesse avuto bisogno di più continua e attenta assistenza.

In quel momento la casa era vuota e il pericolo di occupazione era incombente. La Madre si affidò a Maria; sulle porte e sulle finestre fu apposta la medaglia miracolosa.

La sua fiducia non fu delusa: i soldati legarono i cavalli alle inferriate delle finestre, ma nessuno diede fastidio alle suore. La Madonna è madre e, come tale, si preoccupa di tutte le necessità dei suoi figli.

La Fondatrice aveva una fiducia incrollabile nella maternità di Maria. Quando cominciò a mandare le sue figlie nelle prime case filiali, sapendole oberate di lavoro ed estremamente povere, viveva preoccupata della loro salute fisica e spirituale, pregava molto per loro il Cuore materno di Maria e diceva: *“Ricordate, Vergine Santa, che sono pure vostre figlie, non vogliate abbandonarle”* e si riteneva sicura di essere esaudita.

Non si stancava di inculcare la devozione al Cuore di Maria alle sorelle e particolarmente alle aspiranti. Da lei dovevano implorare la perseveranza nella vocazione.

Scriveva al parroco di S. Paolo in Campo Marzio, che le aveva proposto una giovane aspirante: *“Ditele che si raccomandi al Sacro Cuore di Maria affinché le doni la santa perseveranza”*.

La Fondatrice era amorosamente convinta che la sensibilità materna del Cuore di Maria è tutta attenta al bene delle persone, non solo, ma anche alle necessità più umili ed usuali della vita, come si vede nell'episodio delle nozze di Cana: *“Non hanno più vino... Fate quello che Egli vi dirà”*.

All' inizio della fondazione si trovò più volte nella necessità di trovare alloggio per le giovani aspiranti. Necessitavano case vicine al

Ricovero ed attigue alla prima abitazione. Era tutt'altro che facile, anzi, impossibile. La Madre non poneva limite alla sua fede. Ogni giorno mandava due sorelle a pregare la Madonna nelle varie chiese della città per ottenere la grazia secondo i desideri e le necessità. Era sempre esaudita. C'è a riguardo di una di queste case, un episodio che si può paragonare alla semplicità dei fioretti francescani.

Una delle case vicine, con osteria, era separata dal cortile delle sorelle da un muro, nel quale si apriva un'ampia finestra. Di lì, giovinastri avvinazzati si affacciavano per lanciare motti irriverenti alle religiose. L'inconveniente non era trascurabile e il Fondatore pregò ripetutamente il proprietario di ovviare all'inconveniente: tutto inutile. Dopo poco tempo, la casa cambiò di proprietà e il Fondatore tornò alla carica. La finestra venne chiusa anche in base alla legge vigente, ma, per ripicco, il nuovo padrone alzò di tanto il muro, così da togliere ogni raggio di sole e da soffocare il già piccolo cortile delle suore.

Nulla più c'era da sperare dagli uomini, bisognava ricorrere all'onnipotenza di Dio attraverso l'intercessione di Maria.

Suor Prassede Lendinara, anima semplice e candida, tutta imbevuta dello spirito della Fondatrice, pensò di implorare dalla Vergine Maria quello che un cuore egoista aveva loro tolto. Nella sua semplicità, chiedeva che la grazia si facesse subito e fosse davvero solenne. C'era nell'Istituto, e c'è tuttora, una statuetta della Madonna con il Bambino Gesù in braccio. La sorella si presenta innanzi alla Madonna e le dice: *“Sentite, Vergine benedetta, dacché con tante preghiere che vi abbiamo indirizzate non avete voluto farci la grazia, io porto via il vostro Bambino e, quando accondiscenderete ai nostri desideri, ve lo riporterò”*. Così, senza altri complimenti, le tolse dalle braccia il Bambino Gesù e l'andò a nascondere in un buco del muro. *“Quando vorrete tornare dalla vostra Mamma, disse al Bambinello, farete crollare questo muro, ché a voi niente è impossibile”*. Bisogna dire che a queste intimazioni di anime semplici ed umili Iddio non sappia o non voglia resistere. Il proprietario, in breve, andò incontro a tali dissesti finanziari da

essere costretto a disfarsi e dell'esercizio e della casa. E fu ancora una fortuna per lui il poterla vendere all'Istituto. La grazia superò in tal modo i desideri di chi l'aveva chiesta. L'alto muro cadde e il Bambinello Gesù tornò tra le braccia della Madre sua, glorificato dalle lodi e dai canti di riconoscenza di quei cuori consolati!

La Vergine era onorata nell'Istituto anche sotto il titolo di ADDOLORATA. Il Fondatore, fin dalla giovinezza, ne aveva favorito il culto che aveva speciali manifestazioni nel mese di febbraio, dedicato appunto alla Madonna Addolorata; a stabilirlo nell'Istituto tuttavia contribuì specialmente l'esempio della Fondatrice. Se, come dice S. Bernardo, la devozione alla Madonna è un segno di predestinazione, possiamo, sulla parola del santo, affermare che la Madre fu un'anima predestinata. Sempre, infatti, nutrì una profonda e tenera devozione alla Madonna, persuasa che essa è necessaria, quale dono e grazia singolarissima.⁵

Tale devozione in Verona era assai diffusa e radicata anche per opera dei Servi di Maria la cui spiritualità si caratterizza, appunto, per la devozione all' Addolorata.

Ciò è comprensibile quando si pensi che quest'Ordine sorse in un tempo in cui fede, poesia ed arte si ispiravano al motivo del dolore così presente nella vita di Maria in quanto corredentrice, intimamente associata all'opera salvifica del Figlio. Fu allora che le così dette 'Pietà' adornarono le grandi basiliche e le piccole chiese. Queste Pietà toccano la sensibilità nella più remota profondità e parlano alla parte più elevata dell'anima. Esse insegnano, con una dolcezza penetrante, l'idea guida del cristianesimo: la dimenticanza di sé fino al sacrificio della propria vita. La devozione, largamente diffusa tra il popolo cristiano per il suo tipico *sensus fidei*, ebbe presto l'approvazione della Chiesa che trovava in essa un saldo

⁵ PADRE MARIO VANTI, M.I., *Suor Vincenza M. Poloni, Fondatrice delle Sorelle della Misericordia di Verona*, Verona 1929, p. 215-219. Anche gli altri episodi qui riportati sono presi dallo stesso autore che aveva interrogato parecchie delle prime compagne della Madre.

fondamento biblico nella profezia di Simeone (Lc 2,35), nonché nella presenza di Maria sotto la Croce. (Gv 19,25).

Anzi, l'introduzione di questo motivo nella pietà mariana e nella mariologia, non solo è giustificata da basi bibliche, ma riveste pure un significato positivo come contrappeso all'immagine della gloriosa Regina del cielo elevata nella trasfigurazione paradisiaca e sottratta al regno dell'uomo. Il motivo del dolore, che assume un'importanza tale da abbracciare tutta la vita di Maria, assimilò la Madre di Gesù anche alla vita sofferente degli uomini. Così la 'figura eccezionale' di Maria poté essere ricollocata sotto leggi più universali della condizione umana, rendendo percepibile in lei la particolare capacità di interiorizzare e di soffrire della donna Madre⁶.

C'è anche di più. Occorre andare oltre nel culto dell'Addolorata, fino a giungere al valore teologico-salvifico del dolore di Maria, tanto intimamente associato all'opera di salvezza del suo Figlio. Maria infatti, stando completamente dalla parte dei redenti e dei redimendi ha compiuto con una dedizione e un'efficacia universale quello che è anche compito di tutti i redenti, ricevere cioè l'opera del Redentore con una recettività attiva e trasmetterla ad altri. In questo senso proprio l'Addolorata riveste un'importanza unica come cooperatrice della salvezza⁷.

La famiglia Poloni, religiosissima, riservava un posto speciale alla devozione all'Addolorata. Conservava, quale tesoro di famiglia, un capitello con una grande Pietà in grandezza quasi naturale; non si sa come una famiglia privata, abitante nel centro cittadino dove non abbonda certo lo spazio, abbia potuto tenere in casa questa immagine tanto grande. Quando i Poloni si trasferirono nella parrocchia dei Ss. Apostoli, donarono il bellissimo gruppo della Pietà a quella chiesa parrocchiale. In tempi recenti, una indicazione scritta di mons. Pighi, consentì alle superiori di recuperare, attraverso un accordo con il

⁶ cf. AA., *Il Culto di Maria oggi*, Ed. Paoline, Roma 1978, pp. 227-36.

⁷ cf. AA., *Il Culto di Maria oggi*, Ed. Paoline, Roma 1978, pp. 227-36.

parroco mons. Carlo Signorato, il capitello e la sacra immagine che ora è venerata insieme ad altre immagini care al Fondatore.

La Fondatrice poi, lasciando definitivamente la casa per avviare la fondazione dell'Istituto, portò con sé un'altra immagine della Pietà che costituì l'ornamento principale della cappella dell'Istituto fino a quando nel 1856 si inaugurò la prima chiesa.

Scrivono suor Paola: *“In uno stanzino della casa presa a pigione collocammo una Vergine Addolorata in legno, quella stessa che ora si trova in tribuna. Ivi formammo un piccolo oratorio, ma era così angusto da contenere appena sei suore e sì basso che quattro dovevano rimanere sempre in ginocchio per non dar del capo nel soffitto.*

Nondimeno, in tanta angustia di locale, il Signore fu largo di ineffabili dolcezze e ci sentivamo assai più infervorate nella preghiera.

Nel rimirar Gesù nelle ginocchia della sua Santissima Madre ci pareva di vederlo realmente, di udire la voce di Maria che ci parlava al cuore parole di tanta consolazione che raddolcivano tutte le nostre amarezze; univamo i nostri cuori a quello di Gesù, le nostre azioni, le nostre preghiere, i nostri patimenti ai suoi. Ci sembrava udirlo dirci internamente: figlia, non ti dipartire mai da me, ascolta le mie parole, imita i miei esempi. Al mirarlo tutto lacero, insanguinato, ci sentivamo scorrere nelle vene nuovo vigore così da sopportare con gioia ogni pena, ogni travaglio per amore di lui. Sorelle, fu ai piedi di quella sacra immagine che la nostra Fondatrice attinse tanta forza d'animo da superare ogni ostacolo, per quanto grave, da farsi nostra maestra, nostro modello in ogni genere di virtù e queste medesime forze sapeva trasfondere in noi con le esortazioni, con consigli, con gli esempi: era un'anima tutta di Dio... era una vergine modellata sul grande esemplare Gesù Crocifisso”.

“La Poloni era devotissima di Maria Addolorata e del suo Sacro Cuore. La sua devozione verso una sì cara Madre era quella di una tenera figlia.

L'affetto vivissimo che portava a Maria faceva sì che ella si studiasse in ogni modo di imitarne le celestiali virtù e di procurare che noi pure la imitassimo. A Lei ricorreva in ogni sua necessità, sicura di ottenere aiuto e conforto. E non contenta essa di amarla,... non cessava d'istillare questa divozione nel cuore dei poveri peccatori, punto non dubitando di ottenere con tal modo la loro conversione.

In onore di Lei ci faceva esercitare in vari atti di virtù e di divozione, massime in preparazione alle sue feste e in queste faceva adornare l'altare della Comunità e innanzi ad esso recitavamo varie preghiere e cantavamo canzonette in lode di Maria”⁸.

Le due principali feste mariane : Cuore Immacolata di Maria e Addolorata si chiudevano con una processione celebrata con devozione e solennità, specialmente la prima, guidata dal sacerdote. Tra la festa dell'Immacolata e il Natale si usava fare un'altra processione, molto semplice, ma significativa; si portava in processione intorno al cortile un quadro in legno raffigurante una bella Madonnina col Bambino, detta Madonna del parto. Nella imminenza del Natale era bello ricordare l'esaltante mistero del Figlio di Dio che, fatto uomo, entra nella storia signore e redentore del mondo.

E non era certo priva di significato la riflessione orante sul fatto centrale dell'essere di Maria, la sua maternità: Madre di Dio e madre degli uomini. Ogni privilegio mariano acquista significato e valore solo nella prospettiva della sua maternità.

Noi, Sorelle della Misericordia, non abbiamo la preoccupazione di scegliere la devozione mariana: dobbiamo solo accoglierla così, come ci è stata tramandata dai Fondatori e dalla ininterrotta tradizione dell'Istituto. E' una devozione che non indulge alle piccole

⁸ P. VICENTINI, *Cenni storici sulla vita di Vincenza Maria Poloni*, 2^a Ed. 1978, pp. 130-131

effusioni del sentimento, ma va dritta ai titoli preminenti: la verginità, la divina maternità, il posto di Maria accanto alla Croce, la sua azione continua di misericordia che si esprime nel suo Cuore Immacolato. Una devozione che scaturisce dalla fede e tende ad una sempre più radicale adesione a Cristo e al Padre: *"Ecco l'ancella del Signore, si faccia di me secondo la Sua Parola"*.

ATTO DI OFFERTA

(con il quale le sorelle della misericordia si eleggono ogni anno, nella festa dell'Immacolata Concezione, la beatissima Vergine Maria come madre e protettrice)

Noi, indegne figlie della Congregazione delle Sorelle della Misericordia, siamo qui dinanzi alla presenza di Dio e di tutta la corte celeste. Noi conosciamo da una parte il grande bisogno che abbiamo della grazia di Dio per l'adempimento de' sacri doveri della nostra vocazione, e dall'altra quanto è potente, o gloriosa Vergine Maria, la vostra intercessione presso il vostro divino Figliolo Gesù Cristo, e quanto è pur grande il vostro amore pei poveri fedeli, che vi spinge ad implorarci le sue grazie.

Perciò ricorriamo a voi come madre di misericordia, colla fiducia che per mezzo della vostra mediazione saremo aiutate.

Eccoci, o Vergine misericordiosissima! prostrate ai piedi del vostro trono di grazie, supplicandovi di aggradire l'offerta dei nostri corpi e delle nostre anime, che nell'odierna festività consacriamo al vostro servizio ed al vostro amore per tutto il tempo della nostra vita e per tutta l'eternità.

Ci proponiamo coll'aiuto dello Spirito Santo di portarvi un ossequio ed una venerazione particolare, e di eccitare anche gli altri alla vostra venerazione ed al vostro servizio, alla vostra imitazione, alla vostra invocazione, affinché tutti per mezzo vostro trovino grazia presso Dio.

Vi preghiamo pure, piene di fiducia, o santissima madre di Dio! che vogliate riceverci tutte insieme, e ciascuna in particolare, sotto lo vostra santa protezione, come noi vi eleggiamo per nostra Signora e madre, avvocata e protettrice. Vi preghiamo nel medesimo tempo di ottenerci il perdono dei nostri peccati, dei quali siamo rei contro la divina maestà, e di tutte le negligenze nel vostro servizio.

Impetrateci anche dalla sua infinita bontà che questa piccola congregazione delle sorelle della misericordia, della quale siamo indegni membri, vi riconosca in ogni tempo per sua vera ed unica Madre, e goda della vostra assistenza nell'esercizio delle virtù della carità, della semplicità, della pazienza e di tutte quelle che sono necessarie alla nostra vocazione, ma in particolare della santa purità, che in tutti i pericoli, ai quali siamo esposte, ci vogliate conservare.

Impetrateci dal nostro Signor Gesù Cristo tutte quelle grazie che ci abbisognano per continuare con fedeltà ed abbondanza di benedizioni le nostre incombenze nel servizio de' poveri infermi, ed altri bisognosi di aiuto.

Impetrateci la pace e l'unione tra di noi, ed una inviolabile fedeltà nell'osservanza della nostra regola, e finalmente la perseveranza nella nostra vocazione, affinché noi, come serve fedeli e vere imitatrici del vostro diletto Figliuolo, possiamo un giorno lodarlo insieme con Voi nel regno della sua gloria per tutta l'eternità.

Così sia.